

La crisi che affonda il Sud

►L'allarme del rapporto Svimez: «2019 e 2020 in recessione. In difficoltà anche il Centro
Situazione sociale esplosiva: chi è occupato non riesce più a mantenere chi non lavora»

Nando Santonastaso

Il rapporto Svimez è impietoso: arretra, e di brutto, il

Mezzogiorno e le previsioni per l'anno in corso e il 2020, in recessione, appaiono a dir poco deprimenti. Ma quel che

è peggio è che l'aria di recessione che si respira nel Meridione si inserisce nella stagnazione economica dell'intero

Paese. E sembra contagiare anche il Centro Italia, in particolare Umbria, Marche e Toscana.

Alle pagg. 2 e 3

Sud, incubo recessione «Fermate l'autonomia»

►Il rapporto Svimez: Pil negativo nel 2019 ►Il modello di precarietà del Mezzogiorno
Decreto dignità flop, non cresce il lavoro si estende a Umbria, Marche e Toscana

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Riecco il divario, ammesso che fosse mai andato via anche nella breve stagione della ripresa. Arretra e di brutto il Mezzogiorno e le previsioni per l'anno in corso e il 2020 appaiono a dir poco deprimenti. Impietosi i dati illustrati ieri da Luca Bianchi, direttore della Svimez in occasione delle anticipazioni del Rapporto 2019 che l'Associazione presieduta da Adriano Giannola renderà pubblico in autunno. Ma quel che è peggio è che l'aria di recessione che si respira nel Meridione, come la Svimez documenta, si inserisce nella stagnazione economica dell'intero Paese certificata proprio l'altro giorno dall'Istat. Con la conseguenza che i divari raddoppiano: non solo il Sud verso il Nord ma anche l'Italia verso l'Europa.

LA DIPENDENZA

«Se consideriamo che il tasso di dipendenza economica del Mezzogiorno ha toccato i 160 punti, ovvero chi lavora al Sud non è più in grado di mantenere chi non è in età da lavoro, gli under 15 e gli over 65 cioè, vuol dire che la situazione economica sociale qui è esplosiva», spiega

Giannola. E aggiunge: «Altro che regionalismo differenziato, altro che speranza delle Regioni ricche di diventare quasi contoterziste della Germania: la crisi è strutturale e va affrontata in questa chiave. Umbria e Marche, che avevano una loro identità produttiva e sociale, stanno per essere risucchiate dall'area debole delle regioni meridionali. E anche i numeri della Toscana mostrano una tendenza simile».

Il paradosso è evidente: il Mezzogiorno, che con scelte forti e sostenute potrebbe da solo garantire una prospettiva di sviluppo duratura all'Italia, rischia di restare al palo anche quando il sistema Paese mostra pericolosi segnali di cedimento. Un assurdo economico e sociale a tutti gli effetti. Ma il pessimismo non c'entra perché è la realtà dei numeri e degli aggiornamenti statistici a fare presa. Il Pil 2019 finirà in territorio negativo, dice la Svimez, con un meno 0,3% che è frutto del perdurante calo della domanda interna, dell'insufficienza degli investimenti pubblici, della brutta qualità dell'occupazione.

DECRETO DIGNITÀ

Al Sud neanche il decreto dignità ha sfondato, come si temeva: nessuna impennata

dei contratti a tempo pieno, tengono invece i rapporti a tempo determinato, il lato precario insomma. Esplose al contrario la cassa integrazione e si rivede in forme preoccupanti anche il part time involontario.

E cosa succederebbe se, malauguratamente, il governo non riuscisse a disinnescare la clausola di salvaguardia e dovesse prevedere l'aumento dell'Iva a partire dal 2020? La risposta della Svimez è raggelante: l'impatto negativo sulla crescita del Sud sarebbe di almeno lo 0,4%, tale cioè da annullare del tutto il beneficio prodotto sempre a partire dall'anno prossimo dal Reddito di cittadinanza che lo studio calcola nello 0,3%. Ecco perché la Svimez parla di "ultima chiamata", rilanciando l'esigenza di un piano di investimenti per le infrastrutture economiche e sociali. Il guaio è che la parola investimenti continua ad essere una sorta di aspirazione a futura memoria: perché nel 2018, sempre in base ai dati Svimez, sono stati investiti in opere pubbliche nel Sud solo 102 euro pro capite rispetto ai 278 euro del Centro-nord.

IL 1970

Qualcuno forse non ci crederà ma nell'ormai lontanissimo 1970, quando l'attenzione

ne verso il Mezzogiorno e le sue opportunità di sviluppo era sicuramente centrale per il Paese, il rapporto - con parametro euro - era di 677 euro per il Sud contro 452 euro per il resto della penisola. Tempi irrimediabilmente andati. Oggi il Mezzogiorno che non ha lavoro non è attrattivo nemmeno per i migranti: il saldo tra i cervelli in fuga (2 milioni negli ultimi 15 anni, 132 mila nel solo

2017) e gli immigrati arrivati è negativo per circa 60 mila unità. E la desertificazione dei Comuni al di sotto dei 5 mila abitanti è emblematica: 250 mila abitanti in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI DEMOGRAFICA NEI COMUNI

CON MENO DI 5 MILA ABITANTI SPARITI IN UN ANNO 250 MILA ABITANTI

NON DECOLLANO LE MISURE SULL'OCCUPAZIONE AUMENTA IL RICORSO NELL'INDUSTRIA ALLA CIG

Lo spettro della recessione

Tassi di crescita annuali e cumulati del PIL in termini reali (%)

	2008-2014	2015	2016	2017	2018	2008-2018	2015-2018
Mezzogiorno	-13,2	1,5	0,2	1,0	0,6	-10,4	3,3
Centro-Nord	-7,1	0,8	1,4	1,9	0,9	-2,4	5,1
ITALIA	-8,5	0,9	1,1	1,7	0,9	-4,3	4,7
Unione Europea (Composizione corrente)	1,5	2,3	2,0	2,5	2,0	10,8	9,1
Germania	6,2	1,7	2,2	2,2	1,4	14,5	7,8
Spagna	-6,6	3,6	3,2	3,0	2,6	5,5	13,0
Francia	3,3	1,1	1,1	2,3	1,7	9,9	6,3
Grecia	-26,0	-0,4	-0,2	1,5	1,9	-23,9	2,8

Calcolate su valori concatenati - anno di riferimento: 2010

Variazione del PIL nelle regioni italiane nel periodo 2008-2018 (tassi medi annui di var. e cum. %)

	2017	2018	2008-2018	2015-2018
Abruzzo	0,3	1,7	-5,1	2,2
Molise	-1,0	1,0	-20,3	1,6
Campania	1,8	0,0	-11,7	4,1
Puglia	1,2	1,3	-6,7	4,5
Basilicata	-0,1	1,0	-0,4	11,4
Calabria	2,0	-0,3	-12,3	2,1
Sicilia	-0,3	0,5	-13,9	1,2
Sardegna	1,8	1,2	-8,6	3,2
Mezzogiorno	1,0	0,6	-10,4	3,3
Centro - Nord	1,9	0,9	-2,4	5,1
ITALIA	1,7	0,9	-4,3	4,7

centimetri



ECONOMISTA Adriano Giannola, presidente della Svimez